

## Immagini dalla Certosa

di ELISABETTA VALGIUSTI

*“Il grande silenzio” (Die Grosse Stille) è il film documentario realizzato alla Grande Chartreuse di Grenoble, sulle Alpi francesi, prodotto e diretto dal regista tedesco Philip Groening. Il film ha riscosso grande successo nonostante un tema poco commerciale e la durata di 160 minuti. L'autrice ne sintetizza i contenuti, corredandoli con citazioni prese dai testi ispirazionali degli stessi Monaci certosini.*

Nel film *Die Grosse Stille*, viene descritta la vita di un monastero certosino, seguendo i ritmi quotidiani della vita dei monaci con inquadrature dai tempi dilatati. Il silenzio avvolge uomini, cose, natura. Il tempo si assottiglia.

Il film procede molto lentamente attraversando gli ambienti del monastero, seguendo faccende quotidiane, assistendo alla vita in solitudine.

I tocchi regolari della campana richiamano i monaci alla preghiera comune. Il coro riempie il silenzio. La Parola viene cantata, letta, meditata

Le citazioni del Vangelo appaiono sullo schermo.

Il film può essere considerato alla stregua di un ritiro spirituale proposto allo spettatore, favorito dal silenzio e dal buio della sala cinematografica.

Descriviamo alcuni passaggi di questo percorso nel silenzio: la neve ammantava la Certosa, composta da più costruzioni irte sulla cima delle montagne. I fiocchi di neve fluttuano nell'aria. Nessun suono. Un aereo vola alto nel cielo.

All'interno del monastero, la cella di un monaco è riscaldata da una stufetta a legna. Si vedono un tavolino, un letto in legno, un inginocchiatoio. La luce della finestra è abbagliante, defila il profilo di un monaco assorto nella lettura.

Nei corridoi un anziano monaco si avvia sulle scale. Sale numerose rampe di alti gradini. Entra in uno stanzone, è la sartoria. Il monaco controlla un foglietto con le indicazioni delle misure per un saio e comincia a lavorare. Taglia il panno bianco, sceglie i bottoni.

I volti di alcuni monaci in primo piano. Hanno lineamenti ed espressioni interessanti, fissano a lungo verso lo spettatore senza imbarazzo. Sono molti diversi fra loro per età, personalità, provenienza.

Marie Pierre è un giovane, di origine africana, pronto all'ammissione all'Ordine. Prova il saio bianco, gli sta a perfezione. Il monaco sarto lo aiuta a indossare il mantello nero.

Un monaco anziano e semi-cieco nella sua cella. È immobile sulla sedia. Dettaglio del suo occhio chiuso. Le dita della mano si muovono con regolarità sui grani di un rosario.

In coro avviene l'ammissione di Marie Pierre e di un altro giovane monaco. Il Superiore pronuncia una breve formula. I due giovani scambiano l'abbraccio di rito con i confratelli.

Il buio avvolge la certosa. Dettagli sfocati dal lume che arde nella chiesa.

Il totale della chiesa è tutto nero, dei punti di luce corrispondono ai libri che vengono letti.

Appare la scritta di un passo evangelico tradotto in più lingue.

La luce dell'alba sulla Certosa.

In un corridoio un diacono conduce un carretto in legno. Apre con la chiave la finestrella di ogni cella e consegna cibo e bevande.

All'esterno del monastero, su un campo, un monaco anziano spala la neve alta. Semina.

La neve si scioglie.

È primavera.

Durante la passeggiata settimanale i monaci sostano su un'altura.

Come si può intuire, la semplicità delle vicende limiterebbe la descrizione della sostanza che crea l'impatto del film. Il suo successo sta nell'essenzialità delle immagini, nella loro autenticità.

I ritmi e la durezza di una vita all'antica, l'esperienza del tempo naturale e di cose reali, l'ordine e la povertà: questi sono alcuni elementi che sicuramente colpiscono lo spettatore. Ma anche i volti, la fisicità, le trasformazioni fra luce e buio.

Sicuramente la vita monacale è poco conosciuta ai più e, quindi, il film ha il merito di trasmetterne qualche tratto.

Un'analisi dei contenuti filmici è molto ridotta. Infatti, il regista ha realizzato il film effettuando da solo sei mesi di riprese alla Certosa. I mezzi di ripresa, una telecamera ad alta definizione e una Super8, sono molto adatti alla situazione, ma hanno una resa cinematografica limitata che, in questo caso,

viene adottata come una scelta estetica. Le immagini ricordano il cinema-verità, la luce e il buio decidono tutto. Il suono a tratti è totalmente assente, anche quello del silenzio, anche se raramente in fase di ripresa è tale. Ci sono alcuni effetti speciali sul cielo come il passaggio di nuvole o il sorgere del sole.

Il montaggio realizzato dallo stesso regista non ha un ritmo ben definito, segue gli avvenimenti o si arresta su infiniti dettagli. Eppure, tutto questo è funzionale ad entrare in contatto con i monaci.

Quello che si potrebbe obiettare è che il film è una bella testimonianza di fede e di cultura religiosa, ma non può trasmettere la vera vita del monastero. Le avventure interiori, la grandiosità dell'invisibile, l'inenarrabile sofferenza o gioia della ricerca e dell'incontro con Dio, tutto questo rimane nascosto, impossibile da rappresentare. Qui, si vede solo una faccia della vera vita.

Il film, nel 2005, ha partecipato ai festival di Venezia, Toronto, Siviglia. Nel 2006, al Sundance 2006 (in competizione), ai festival di Rotterdam, New Directors/New Films NY, Hong Kong, Mexico City, San Francisco, It's All True Sao Paulo. Ha ricevuto diversi premi come il Bavarian Film Award 2005 per il miglior documentario.

Philip Groening è nato a Düsseldorf nel 1959. Ha studiato Medicina e Psicologia prima di entrare all'Accademia di Televisione e Cinema di Monaco di Baviera. Ha realizzato noti film come *The Terrorists!* (1992), (premio Leopardo di Bronzo a Locarno), *L'Amour, L'Argent, L'Amour* (2000), (premio Leopardo di Bronzo a Locarno), etc. Molti anni fa, Groening aveva chiesto ai certosini di realizzare un documentario. I monaci lo hanno chiamato dopo 17 anni per fare il film e hanno fatto proprio bene, in termini di testimonianza e di apostolato.

Inoltre, il successo dell'operazione è un bellissimo segno di cambiamento, essendo il film esteticamente in controtendenza rispetto ai modelli dominanti della produzione cinematografica internazionale. Il successo del film dimostra l'esistenza di un pubblico interessato a nuove proposte e a temi inusuali. C'è da augurarsi che il coraggio di Groening sia imitato da altri registi e si possano vedere altre novità sugli schermi.

Il silenzio e la solitudine hanno un posto fondamentale nella tradizione del monachesimo. A riguardo, riportiamo alcune note degli stessi certosini:

“Nel giugno 1084, Maestro Bruno con sei compagni si faceva condurre da Ugo, vescovo di Grenoble, al deserto di Chartreuse, per costruirvi un ere-

mo: un luogo ritirato dove la sua anima poteva elevarsi liberamente a Dio, cercato, desiderato e assaporato più di ogni altra cosa.

Scopo esclusivo della vita certosina è la contemplazione: rimanere il più possibile, in forza dello Spirito, ininterrottamente nella luce dell'amore di Dio per noi, che si è manifestata in Cristo.

I frutti della contemplazione sono: la libertà, la pace, la gioia. O Bonitas! O Bontà!, questo era il grido d'esultanza che sgorgava dal cuore di Bruno. Ma l'unificazione del cuore e il raggiungimento della pace contemplativa richiedono un lungo cammino che i nostri Statuti così descrivono:

*Chi dimora stabilmente in cella e da essa è formato, mira a rendere tutta la sua vita un'unica e incessante preghiera. Ma non può entrare in questa quiete, se non dopo essersi cimentato nello sforzo di una dura lotta, sia mediante le austerità nelle quali persiste per la familiarità con la Croce, sia mediante quelle visite con le quali il Signore lo avrà provato come oro nel crogiolo. Così, purificato dalla pazienza, consolato e nutrito dall'assidua meditazione delle Scritture, e introdotto dalla grazia dello Spirito nelle profondità del suo cuore, diverrà capace non solo di servire Dio, ma di aderire a lui. (Statuti 3.2)*

Ciò che però ci distingue dagli altri monaci contemplativi (Cistercensi, Benedettini, etc.), è il tipo di cammino intrapreso, le cui caratteristiche essenziali sono: la solitudine, la vita comunitaria come complemento di quella solitaria, una liturgia propria. Noi certosini condividiamo alcuni valori monastici con gli altri monaci contemplativi, per esempio l'ascesi (veglie e digiuni), il silenzio, il lavoro, la povertà, la castità, l'obbedienza, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, l'umiltà. Altri, invece, ci sono propri.

La prima caratteristica essenziale della nostra vita è la vocazione alla solitudine, alla quale siamo chiamati in modo speciale. Il monaco certosino cerca Dio nella solitudine.

La solitudine è vissuta a tre livelli: la separazione dal mondo, la custodia della cella, la solitudine interiore, o del cuore. La separazione dal mondo si realizza mediante la clausura. Usciamo dal monastero solo per lo spaziamiento (passeggiata settimanale). Non riceviamo visite e non esercitiamo alcun apostolato all'esterno. Non abbiamo né radio, né televisione nel monastero. È il Priore che riceve le notizie e comunica ai monaci ciò che non devono ignorare. Vengono così a crearsi le condizioni necessarie perché si sviluppi quel silenzio interiore che permette all'anima di restare vigile alla presenza di Dio. La cella è un eremo con una sua struttura propria che garantisce al Certosino una solitudine il più possibile completa assicurandogli comunque

le necessità primarie. Ogni cella consiste in una casetta a un piano circondata da un giardinetto: qui il monaco trascorre da solo gran parte della giornata, per tutta la vita. Per via della solitudine ognuna delle nostre case è anche detta deserto o eremo. L'originalità dell'Ordine Certosino deriva, in secondo luogo, dalla componente di vita in comune che è indissolubilmente legata alla dimensione solitaria. È stata la genialità di San Bruno, ispirato dallo Spirito Santo, a saper coniugare fin dall'inizio la vita solitaria e la vita comune, in modo da fare dei Certosini una comunione di solitari per Dio. Solitudine e vita fraterna si equilibrano a vicenda.

*La grazia dello Spirito Santo raduna, infatti, gli amanti della solitudine così da farne una comunione nell'amore, a immagine della Chiesa, una e diffusa in molti luoghi. (Statuti 21.1)*<sup>1</sup>.

Oltre e grazie al successo cinematografico, c'è da immaginare che “ Il grande silenzio” susciterà l'interesse e l'avvicinamento di molti alla Certosa.

#### **PORTRAYING LIFE IN “LA GRANDE CHARTREUSE”**

Elisabetta Valgiusti

*“The Great Silence” (“Die Grosse Stille”) is a documentary film shot in the Grande Chartreuse at Grenoble, in the French Alps, produced and directed by the German director Philip Groening. The film has become a remarkable success, notwithstanding its commercially unattractive theme and its 2-hour duration. The author summarises the contents, supporting it all with quotes from inspirational texts authored by the Chartreuse monks themselves.*

<sup>1</sup> Note prese dal sito web <http://www.chartreux.org>.

